

O. N. D.
DOPOLAVORO PROVINCIALE
PALERMO



O. N. D.
SEZIONE DOPOLAVORO
PIANA DEI GRECI

Raduni dei Costumi Italiani in Venezia

Gli Albanesi di Sicilia
PIANA DEI GRECI

La Pasqua Albanese

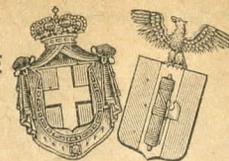
PIAZZA & CALI
— Via Parlamento 58-60 —
PALERMO



VIII - IX SETTEMBRE
MCMXXVIII
ANNO VI



O. N. D.
DOPOLAVORO PROVINCIALE
PALERMO



O. N. D.
SEZIONE DOPOLAVORO
PIANA DEI GRECI

Raduni dei Costumi Italiani in Venezia

Gli Albanesi di Sicilia
PIANA DEI GRECI

La Pasqua Albanese

VIII - IX SETTEMBRE
MCMXXVIII
ANNO VI



Gli Albanesi d'Italia

Nella seconda metà del sec. XV, in seguito alla morte del Grande Principe e Condottiero Giorgio Kastriotta Skanderbeg, tutta l'Albania, dopo lunghissimi anni di fiera resistenza, fu soggiogata dai Turchi: Allora avvennero le numerose immigrazioni albanesi in Italia, che popolarono, specialmente le Calabrie e la Sicilia, di migliaia di profughi, dando origine a una infinità di villaggi e di paesi, che in massima parte conservano tuttora la lingua albanese, i costumi tradizionali, il rito religioso orientale.

Gli Albanesi in Italia (circa 100.000 cittadini) sono ormai italiani di cuore, di animo, di sentimento: le guerre per l'indipendenza italiana, la rivoluzione siciliana, i moti calabresi ebbero tra i principali fautori ed eroi gente appartenente a questa tenacissima stirpe.

Francesco Crispi, per citarne uno solo, era albanese di Sicilia, e fece i suoi studi nel Seminario Italo-Albanese di Palermo.

E' motivo di orgoglio per tutti gli italo-albanesi il fatto che il Grande Italiano ci teneva alla sua origine albanese.

«Crispi si onorò sempre di appartenere alle Colonie siculo-albanesi, e nel corso della sua agitata vita si sentiva rinascere ogni volta che potesse conversare in lingua albanese

con i suoi compagni di Seminario e con i suoi anche più umili concittadini. Egli amò la lingua albanese, e quando nel 1896, per iniziativa di Girolamo De Rada, altro insigne patriotta italo-albanese, si tenne a Corigliano Calabro il Primo Congresso linguistico albanese, così telegrafava: Mi felicito con voi per avere convocato il Congresso. *Albanese di sangue e di cuore* godo di questa iniziativa, che mi auguro sarà utile alla storia della civiltà albanese e all'incremento della sua letteratura».

Nel Congresso tenuto l'anno seguente a Lungro il Crispi salutò i suoi fratelli *augurando una vicina redenzione a quelli che sono al di là dell'Adriatico ancora sotto la tirannide del Turco.*

Già vecchio, il 17 gennaio 1898, Egli visitò il Seminario italo-albanese di Palermo, e pianse al ricordo degli anni giovanili trascorsi e lasciò scritto nell'albo dei visitatori queste parole: *Ho visitato con commozione il luogo dei primi anni della mia educazione.* (1)

Gli Albanesi d'Italia, fierissimi della loro italianità, conservano ancora con orgoglio e con affetto il ricordo della antica Patria degli Avi, hanno una ricca tradizione letteraria, storica, folcloristica, che basterebbe da sola al progresso della cultura del popolo albanese.

Due grandi italiani, *Girolamo De Rada*, calabrese, e *Giuseppe Schirò*, siciliano, occupano i primissimi posti nella letteratura albanese; due italianissimi cittadini sono dunque i due più grandi poeti di Albania!

Gli Albanesi d'Italia hanno fiorenti istituti di cultura propri, che nel campo della collaborazione spirituale tra i due popoli alleati e fratelli, possono compiere una grande missione: il Collegio italo-albanese di S. Demetrio Corone (Cosenza), il Collegio femminile italo-albanese di Piana dei Greci (Palermo), il Convitto italo-albanese « Francesco Saluto (per studenti uni-

(1) Gaetano Petrotta - Francesco Crispi e l'Albania pag. 9-10 estratto dalla « Rassegna italo-albanese » Anno IV N. 4-5 aprile-maggio 1927.

versitari) in Palermo, e pure in Palermo il glorioso Seminario italo-albanese, focolaio vivo della tradizione religiosa albanese, fucina di dottissimi ecclesiastici, di missionari per l'Albania, di sommi scienziati, giuristi e patriotti.

Per la disciplina ecclesiastica gli Albanesi del continente hanno una propria diocesi in Lungro, con a capo un Vescovo albanese di rito greco cattolico.

Gli Albanesi di Sicilia invece sono sottoposti alla giurisdizione degli Arcivescovi di Palermo e di Monreale, ed hanno un proprio Vescovo di rito greco per le sacre ordinazioni.

Piana dei Greci

E' il più grosso centro albanese d'Italia. Conta oltre 10.000 abitanti.

Sorse nel 1487, da una delle ultime immigrazioni albanesi: dagli abitanti di Piana ebbe origine, verso la fine del 1600, il villaggio albanese di S. Cristina, che si può considerare un sobborgo di Piana.

Esiste ancora presso Piana dei Greci, alle falde del M. Pizzuta, un piccolo Santuario, eretto dai fondatori di Piana in onore della Madonna Odigitria, di quel vetusto Sacro Quadro, che quei profughi portarono seco dall'Albania, come guida spirituale durante l'esodo doloroso dall'Albania, da essi abbandonata, dopo aver eroicamente combattuto, attorno a Skanderbeg, per la Patria, per la Religione, per la Civiltà.

Ancor oggi, tutte le volte che i fedeli si recano nel Santuario, alla fine della cerimonia sacra si volgono, dallo spianato della chiesa, verso l'Oriente, e pregano per l'Albania, per questo popolo fratello, che oggi risorge e rifiorisce e progredisce, forte della amicizia e dell'alleanza dell'Italia fascista.

In date solennità viene anche cantato il nostalgico canto degli Avi:

« O bella Albania,

« Come ti lasciai e mai più ti vidi!

« Colà io ho il mio signor padre,
« Cola io ho la mia signora madre,
« Colà io ho anche mio fratello !
« O bella Albania,
« Come ti lasciai, e mai più ti vidi !

Piana dei Greci, che fu centro della rivoluzione del 1860, e che ha dato all'Italia una schiera infinita di vere glorie italiane, patrioti, letterati, giuristi, uomini politici, ha dato i natali a *Demetrio Camarda*, il fondatore della glottologia albanese, *Giuseppe Schirò* albanologo insigne e sommo poeta albanese, a *Mons. Basilio Matranga* e *Mons. Giuseppe Schirò* celebri missionari cattolici nell'Albania meridionale.

Il popolo di Piana dei Greci conserva ancora tenacemente la lingua albanese, il rito religioso greco-cattolico, gli usi, i costumi tradizionali: tutto un tesoro etnografico di grande importanza nel campo degli studi e nel campo dei rapporti politici e culturali tra l'Italia e l'Albania.

In origine Piana dei Greci veniva chiamata *Piana degli Albanesi*, dopo, impropriamente, le è rimasto il nome di *Piana dei Greci*, per ragione del rito greco professato dai suoi abitanti.

Lo stemma del Comune è lo stesso stemma d'Albania, cioè aquila nera bicipite in campo rosso, con le spighe tra gli artigli dell'aquila e sotto le iniziali N. P. A. C. (*Nobilis Planae Albanensium Civitas*). In qualche antico stemma invece trovansi le iniziali S. P. Q. A. (*Senatus PopulusQue Albanensium*).



I costumi Albanesi

Una delle caratteristiche più attraenti di Piana dei Greci sono i tradizionali sfarzosi corredi albanesi usati dalle donne.

Questi costumi, salvo qualche aggiunta posteriore, sono in genere eguali a quelli che indossavano le donne all'epoca delle origini di questa Colonia albanese (sec. XV).

Ancor oggi tutte le donne di Piana dei Greci (e in buona parte anche quelle della vicina Colonia albanese di S. Crietina Gela) usano il costume tradizionale, pur dovendosi deplorare che ci sia chi indirettamente, e per fini del tutto gretti, si cooperi a farlo scomparire.

I corredi variano per ricchezza e anche per foggia: il costume giornaliero e assai modesto, più ricco quello di mezza gala, ricchissimi i costumi per le feste principali o per i matrimoni. Si distingue poi il costume invernale dal costume estivo: quest'ultimo

secondo l'usanza tuttora osservata, si comincia a indossare il 23 aprile (festa di S. Giorgio) e si depone dopo la festa di S. Demetrio (26 ottobre).

Per potere ammirare in tutto il loro sfarzo orientale i costumi di Piana dei Greci occorre trovarvisi o in una delle feste patronali (23 aprile S. Giorgio, Martedì di Pentecoste e 2 settembre la Madonna Odigitria - 26 ottobre S. Demetrio), ovvero durante la Settimana Santa e i giorni di Pasqua, o in occasione di spozalizio.

Per comodità del lettore riportiamo alcuni dei termini principali riferentisi ai costumi :

Ntsilona è la gonnella di seta riccamente ricamata.

Dçëghona è la gonnella ordinaria per lo più di panno nero (per l'inverno) e di stoffa comune (per uso giornaliero).

Dçaeghona me kurorae è la gonnella di seta, di solito rossa o verde con larghi merletti d'oro o di argento.

Keza è una specie di berretta piatta, di forma bislunga con un pò d'incavo, che pende dietro la nuca. È un ornamento di velluto ordinariamente verde, ricamato in oro.

Skjepi è un velo giallo chiaro che pende dietro le spalle, piegato in due parti eguali, attaccato in alto alla *keza* e ai due fianchi al *brezi*.

Brezi è un cinto di placche di argento. Porta nella parte anteriore un Santo, di solito San Giorgio o San Demetrio, o la Madonna.

Dalla "Guida Illust. di Piana dei Greci",

La Pasqua Albanese

Bozzetto folcloristico siculo albanese in tre quadretti



La Pasqua Albanese

Con questo titolo sono stati scelti e riuniti alcuni canti popolari e liturgici tradizionali degli albanesi di Sicilia (Piana dei Greci). Essi verranno eseguiti sotto forma di quadretti scenici folkloristici.

I. QUADRETTO:

Il miracolo di Lazzaro

In tutto l'Oriente, e pereìò anche tra le popolazioni italo-albanesi della Sicilia, il miracolo della resurrezione di Lazzaro viene commemorato in modo speciale. La settimana di "Lazzaro", è quella che precede la settimana santa. Durante tale settimana ogni notte gruppi diversi di can-

tori (uomini e donne) dei diversi ceti sociali, vanno a cantare il "Lazzaro", dietro la porta di casa dei rispettivi parenti, amici e conoscenti. Il padrone di casa, alla fine del canto, offre ai cantori dolci, uova ed altro.

Il "Lazzaro", è la narrazione del miracolo strepitoso che operò Gesù Cristo, risuscitando il suo amico Lazzaro morto da tre giorni. La narrazione, basata sul Vangelo, è in versi albanesi semplici ed espressivi. Il canto è mesto e patetico. La scena si svolge di notte, in una strada. L'ultima strofa del canto va così tradotta:

"*O voi che ci ascoltate - possiate essere felici
fiori e frutta in questa terra - ora venite ad
aprirci e dateci le uova!*", (Vedi Appendice Canto N. 1 e 2).

II. QUADRETTO;

La settimana grande

Tra i popoli di rito orientale la settimana santa, viene chiamata "*Settimana grande*",

"*Iava e madhe*, dicono gli albanesi di Piana dei Greci.

I giorni di questa settimana i fedeli li trascorrono da mane a sera in chiesa, nella celebrazione delle lunghe sacre funzioni, con le quali si commemora la Passione, Morte e Resurrezione di Gesù Cristo. Specialmente mirabili sono le

funzioni del Giovedì santo e della Domenica di Pasqua. Mirabile lo svolgimento delle sacre cerimonie orientali, ricche di simbolismo e di misticismo.

Mirabili le melodie tradizionali.

La scena rappresenta l'interno di una chiesa di rito greco: Dietro le quinte vengono eseguiti i seguenti canti corali.

- 1°) *L'ultima cena* (giovedì santo) V. Appendice canto N. 3
- 2°) *Alla Eucaristia* (giovedì santo) V. Appendice canto N. 4
- 3°) *La Crocifissione* (venerdì santo) V. Appendice canto N. 5
- 4°) *I lamenti della Madonna* (venerdì santo) V. Appendice canto N. 6
- 5°) *La sepoltura* (sabato santo) V. Appendice canto N. 7

III. QUADRETTO:

La Pasqua di Resurrezione

La scena rappresenta la piazza di un paese siculo albanese (p.es. Piana dei Greci). Da un lato l'ingresso della Chiesa (porta praticabile).

E' la mattina di Pasqua!

Le campane della Chiesa Madre suonano a festa.

Il popolo accorre in chiesa indossando gli

abiti tradizionali albanesi, i più ricchi, i più sfarzosi, dai colori vivaci, dai ricami d'oro e d'argento.

Nell'interno della Chiesa si svolge la cerimonia religiosa di Pasqua, sintetizzata dal canto dell'Inno della Resurrezione *Xristòs anesti!* (Cristo è risorto!) V. Appendice canto N. 8

Terminata la funzione liturgica il popolo esce dalla chiesa, e, secondo l'antica consuetudine, nel pomeriggio, si raccoglie nella piazza principale del paese per far festa: canti e danze e gare.

Alla fine della "vala", tutti, con animo mesto, (raffigurando i primi abitatori della Colonia Albanese) rivolgono il pensiero nostalgico alla Patria abbandonata, l'Albania, col mesto canto dell'« Esule » (V. Appendice canto N. 9).

Questo canto nei primi tempi era l'espressione dell'animo dolorante dei profughi albanesi, anelanti alla Patria abbandonata, soggiogata dal turco!

Ora il canto, tramandato di generazione in generazione, viene dai lontani nipoti di quegli Eroi commilitoni di Skanderbeg cantato con animo commosso, perchè il ricordo dell'Albania desta sempre tra essi sentimenti di affetto per un popolo fratello, che ha sofferto secoli lunghissimi di schiavitù, e la libertà del quale fu il sogno di tanti generazioni, di tanti patrioti, di tanti poeti.

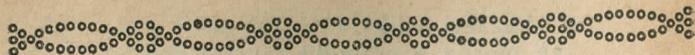
Il sogno di Girolamo De Rada, di Demetrio Camarda, di Giuseppe Schirò, di questi tre grandi

assertori della libertà dell'Albania e della più stretta fraternità tra il popolo italiano ed il popolo albanese, è oggi una realtà per volere del nostro glorioso Duce, Benito Mussolini, e del giovane restauratore dell'Unità nazionale albanese, dell'eroico fondatore della novella Monarchia albanese, Sua Maestà Re Zogu!

Le tre Signorine in costume albanese, con abiti rosso, bianco e verde, che, dopo il "Canto dell'Esule", tra il suono degli inni italici, si avanzano tra le altre, spargendo sul pubblico fiori bianchi e rossi, e foglie verdi, e intonando le parole dell'inno del fascismo in lingua albanese, (V. Appendice canto N. 10) vogliono simboleggiare il trionfo della fraternità, dei due popoli adriatici, che, con un patto di alleanza, hanno finalmente ritrovato la via del loro sicuro, comune destino di grandezza e di prosperità!

L'antichissimo "Canto dell'Esule", che si ricollegha coll'inno del fascismo in lingua albanese nella celebrazione della Sagra del Costume italiano in Venezia, è la espressione più simpatica della funzione storica dei nuclei italiani di origine albanese: gli italiani-albanesi sono il naturale cemento morale, spirituale e culturale tra il popolo italiano ed il popolo albanese!

APPENDICE



Canto N. 1

LÀZARI

O miræ mbræma,
ksâj zotæri,
tcae ndae ktae shpi
ndòdhet, ù thòm.

Gjè' tcae famàsmae
baè Peraendia,
tek ajò horae
tç' i thòn' Betnia.

Ish' njae njeri
tç' i thòshiaen Lazaer,
ngâ Krishti i dàshur
me lipisì.

Di mòtra kisù'
vètm' è jò mae,
me varfaeri,
è pâ mosgjæe.

Lazaeri vdikj,
sè mòrtia e mbiòdhi.
è kùte klâr
zaembra ju lòth.

E varraezuan
tùe shkùlur krip,
mirae e paeshrúan,
è u vùn nae lip.

Te Peraendia
ù nisn' è vanae,
me lòt' ndàer sii
mùarn' è i thànae,

O Zòt, o Zòt,
nàe kishe klaénae,
vedèkur ng' e kishaem
vaellàuthin t' aènae.

Fshini atò lòt',
pliksnì atà krip,
mòs kini drè,
sè Lazri flë.

E' tçae na thùa,
o i màdh' in' Zòt?
Kà katrae dit'
tçae vlláu hà bòt'.

Mùa kimni bès',
sè Û jam Gjèlla,
U' Peraendia,
U' vètm' Inzòt.

In' Zot u nis,
me Apòstoit ish'
gjindia tç' e prisiaen
me dishirim.

Pòsa tç' arrù,
ngâ vârrì u kjàs,
Làzærin thirri,
me njæ zæ t' màth.

O Làzær, Làzær,
ngrèu è rraeflej
tçæ vièn mæ thænæ
kjò mòrtie e shkret'

Làzæri u ngrè,
sè u ngjáll pamèt',
è i thà shùm' vièt'
tæ làrtit Zòt;

É prân i thá:
o i màdh' in' Zòt,
tçæ fàrmk' i màth
tç' isht ajò bòt!

Gjith' e famasur',
gjindia kjændròi,
Krishtin vælddòi
si Perændi.

Ktæ tæ værtèt'
Vangjeji e thòt,
strèksi næ jèt'
kur jitsëj in' Zòt.

Njeriu tçae rron
me shèiten bès';
me gæzim vðes
é pà kopòs'.

O jú tç' nà gjëgjij,
patçit harè,
èjani, sbllini
bierni atò vè.

Canto N. 2

Tin kjinin Anàstasin prò tú sù pàthus pistùmenos, ek nekròn ijaràs tòn Lazaron, Hristè o Theòs, òthen kjè imis os i pèdhes, tà tis njkis simvola fèrontes, si tò Nikjtí tú thanatu voðmen: Osanna en tis ipistis, evlojimènos o erhòmenos en onòmati Kjiriú.

Canto N. 3

Tu dhipnu su tu mistikù, simeron Iiè Theù kjinonon me paràlave; u mi gar tis ehthris su to mistirion ipo: u filimà si dhoso kathaper o Iùdhas all'os o listis omologò si mnisthiti mu kjirie, mni-sthiti mu Aje, mnisthitimù Dhespota, otan elthis en ti vasilía su.

Canto N. 4

Nin e Dhinamis ton uranon sin imin aoratos latrevusin Idhù gar isporèvete o vasilevs tis dóksis Idhú thisìa mistikji teteliomeni dhoriforite. Pisti kjè potho prosèlthomen, ina metohji zois eoniu jenometha.

Alliluia

Canto N. 5

Simeron kremáte epi xilu, o en idhasi tin jin kremásas (3 v.) stefanon ex akanthòn peritìthete, o ton Angjèllon vasilèvs. Psèvdí porfiran perivàl-

lete, o perivàllon ton uranòn en nefèles. Ràpisma katedhèxato, o en Iordhàni eleftheròsas ton Adhàm. Iis prosilòthi, o Ninfios tis Ekklisías, Lònghi ekjentìthi, o Iòs tis Parthènu.

Proskjinúmen su ta pathi Xristè (3 v.) Dhixon imin kjè tin èndhoxón su Anàstasin.

Viret sot mbi njæ drù ai tçæ nd'ujæra dheun vori. Kuroræ glèmbash i vùn rreth kreit mbretit t'èngjæjævet. Njæ tsopæ tæ kukje pèr tæ kjeshur i vùn mbi kra-hæt atij tçæ vesh kjeghin me miegugha. Shplaka du-roi tæ kish' ai tçæ lîròl Adhamin næ Jordan. Me go-zçda klè vièrre Dhændærri i klishæs. Me shtizæn klè lavosur i Biri i Virgjæreshës. Na i falemi pesime-ret t'atæ, o Krisht. (*tri hèrae*).

Dæftona tæ ngjaghurit t'atæ tæ lævdoshmit.

Canto N. 6

E jeneè pàse, imnon ti tafisu profèrusi Xristèmu.

Iption orósa, i Panagnós se Loje, mitropre-pos ethrini.

O gliki mu èar, glikítaton mu Teknon, pu su edhi to kallos?

O fos ton ofthalmón mu, glikitaton mu tek-non, pos tafo nin kalipti?

Canto N. 7

O efshjimon Iosif, apò tu xilu kathelòn to àhrantòn su sòma, sindhòni katharà, ilisas kjè aròmasin en mnimati kjenò kjidhèvsas apètheto.

Tes Miroforis jineksi, parà to mnima epistàs
o Angjelos evoa: Ta mira tis thnitís iparchi ar-
módia, Hristós de diafthoras edíhthi allotrios.

Canto N. 8

Hristós anésti ek nekron thanáto thánaton patisas, kjè tis en tis mnimasi zoin harisámenos.

Canto N. 9

O e bukura Morê,
Si të lâsh e më ngë të pâsh!
Atje kam u zotin tat,
Atjè kam u zonjën mëmë,
Atjè kam edhè t' im vllá!

Canto N. 10

Trimerî, Trimerî...

1. Shpèjt, o shòkë, è par'è parë
për në mòt çae pritet t' vëmi!
Tùfa trimash guzimtârë,
çë s'kaethèhen kùrr, nà jèmi.

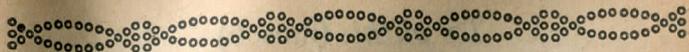
Të mbaronet ændrra dùam
vllazërije nae vënt t' ænë,
për tae cilin na luftuam
è shtùm gják të kish shëndët.

Trimëri, trimæri,
vëræ e pàræ bukurije,
isht litòri shènk fukjije
çæ mbân nève nà liri.

2. Mæ pa ndër, me syt te dhèu,
mòs tæ jèsnjæ fàra e jónæ;
po, si atà nga t' çilæt lèu,
prâp tæ ngrèhnjæ krye ndë vònë!
Vràp! è flákën lart tae çòjaem,
të na jàpnjæe dritaen údhaes...
Pùnaes pàkjën si t' fitòjaem,
jèmi t' liræe me t' vaertètæe.

Trimaeri...

(Trad. di G. Schirò)



Altri Canti Liturgici

Tis metanias (ihos 8)

Tis metanias aniksòn mi pilas, Zoodhòta orthrizi gar to pnèvmamu pros naòn ton àgjon su naòn fèron tu sòmatos òlon espilomènon. all'os iktirmon kàtharon efsplàghno su eléi.

Idhù, o Ninfios (ihos 8)

Idhù, o Ninfios erhjete en to mèsò tis niktòs, kjè màkarios o dhulos, on evrìsi ghrighorùnda. anàxios dhe pàlin on evrìsi rathimùnda, vlepe un psihjimu, mi to ipno katenekhìs, ina mi to thanàto paradhothìs kjè tis Vasìlias apoklithìs allà anànipson kràzusa. 'Ajos, 'Ajos, 'Ajos ì, o Theòs imòn: dhìa tis Theotoku elèison imàs.

Ta plithi (ihos 6)

Ta plithi ton pepragmènon mi dhinòn ennòon o tâlas, trèmo tin foveràn imèran tis kriseos allà tharròn is tò èleos tis efsplaghniàs su os o Dhavid voòsi. Eleisòn me o Thèos katà to méga eleòsu.

Psihji mu (ihos 8)

Psihji mu, psihjimu, anàsta, tis kathèvdhis? to tèlos engji, kjè mellis thoriviste, anànipson ùn, ina fisitesù, Xristè o Theòs o pantahù paròn kjè ta pànta pliròn.

Ote ek tu Xilu (ihos 2)

Ote ke tu xilu se nekròn o Arimathias kathile tin ton apàndon zòin, smirni kjè sindòni se, Xristè, ekjidhevze, kjè pòtho ipijeto kardhia kjè hjili, soma to akjiraton su periptixasthe, òmos sistellòmenos fovo, hjeron anevoasi. Dhoxa ti sinkatavàsису Filànthrope.

Dèfte idomen pisti (ihos tetartos)

Dèfte idomen pisti pu ejennithi o Hristòs : akoluthisomen lipòn, ènthà odhèvi o astir, metà ton Magon anatis ton Vasilèon. 'Angjeli imnùsin akatapàfstos ekji.

Pimènes agravlúsin odin epàxion, Dòxa en

ipsistis legontes to simeron en spilèo tehthènti ek tis Parthènu kjè Theotòku, en Vithleèm tis Iudhèas.

Xristòs jennate (ihos 1)

Xristòs jennàte dhoxàsate, Xristòs ex uranòn apandisate, Xristòs epi jis ipsothite. Asate to Kji-rio pasa i ji kjè en efrosini animnisate lai oti dedhoxate.

Mistirion Xènon

Mistirion xènon, orò kjé paràdoxon. Uranon to spileon thrònnon hjeruvikòn' tin Parthènon tin fàtnin horion, en ò aneklithi o ahòritos, Xristòs o Theòs, on animnutes megalinomen.

En Iordhani (ihos 1)

En Iordhani vaptizomènu su Kjirie, i tis Triàdos efaneróthi proskjinisis.

Tu ghar Jennitoros i foni pros sè martiri si; Agapiton se Ión onomazusa kjè to Pnevma en idhi peristeràs evevèu tu Logu to asfalès. O epi-fanis Xristè o Theos kjè ton kosmon fotisas, dhoxa si.

Foni Kjiriu (ihos 8)

Foni Kjiriu epi ton idhàton voà lègusa: Dhèfte làvete pàndes pnèvma sofiàs, pnèvma sinèseos, pnèvma fòvu Theú tu epifanendos Xristú.

GRUPPO DI PIANA DEI GRECI
alle Adunate di Costumi di Venezia

8-9 Settembre 1928 - Anno VI

Partecipanti N. 110

Comitato Organizzatore

Gaetano Di Cristina Petta — *Segretario Politico*
Gaetano Ferrara Gandolfo — *Presid. O. N. B.*
Prof. Marco La Piana — *Presid. O. N. D.*
Cav. Avv. Giorgio Mandalà
Cav. Dott. Giovanni Schirò
Cav. Dott. Matteo Gennusa
Ing. Giuseppe Petrotta
Prof. Tommaso V. Schirò
Prof. Francesco Falsone
Plescia Serafino e Salvatore
Dott. Rosolino Petrotta

Studenti universitari: Ferrara Rosolino, Patti Salvatore Luigi
Gebbia Césare, Li Cauli Saverio, Plescia Andrea, Di Gregorio
Giorgio, Plescia Tommaso.

Capo Gruppo

DOTT. ROSOLINO PETROTTA

Sostituti

Prof. Marco La Piana — Cav. Avv. Giorgio Mandalà

I SICILIANI

La Pasqua Albanese

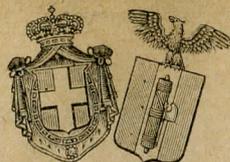
La bella isola di Sicilia che tutti vorrebbero visitare, manda alle Adunate dei costumi le sue colorite rappresentanze del Palermitano, del Siracusano dell'Agrigentino. Tra le più caratteristiche manifestazioni degli ospiti siciliani, è quella di Piana dei Greci dai costumi sfarzosi. Piana dei Greci è sorta da una colonia di albanesi, come le altre colonie cristiane di rito greco, venuta in Sicilia dopo la morte di Giorgio Castriota detto lo Scanderbeg. La popolazione parla l'albanese e conserva usi e tradizioni che sono il ricordo della fraternità italo-albanese.

Il compatto intervento di Piana dei Greci vuole avere il significato di un atto di devozione a Venezia non dimenticandosi dagli albanesi-italiani che la Serenissima fu precorritrice di quell'alleanza italo-albanese che oggi è un fatto compiuto,

Una delle feste che anche dagli albanesi di Sicilia maggiormente si celebrano, è quella della Pasqua e ad essa è ispirato un bozzetto "La Pasqua albanese", che ha avuto un grande successo al *Teatro Bellini* di Palermo e che si ripete con tutte le sue masse indossanti ricchi costumi e i suoi canti in Piazza San Marco. Alle adunate dei costumi, l'intervento siciliano si annuncia dunque in modo imponente.

(dal Programma pubblicato dal Comitato di Venezia per i Raduni de Costumi Italiani.-*Presidente*: S. E. On. Augusto Turati - *Segretario*: Comm. Avv. Antonio Pellegrini.)

O. N. D.
DOPOLAVORO PROVINCIALE
PALERMO



O. N. D.
SEZIONE DOPOLAVORO
PIANA DEI GRECI

Raduni dei Costumi Italiani in Venezia

Gli Albanesi di Sicilia

PIANA DEI GRECI

La Pasqua Albanese

VIII - IX SETTEMBRE

MCMXXVIII

ANNO VI